

SAGGIO E RACCONTI INEDITI

Proust e la “mame”  
ebrea: dalle radici  
all'affaire Dreyfus

◻ TAGLIABUE A PAG. 18

**IN ARRIVO** Un saggio sul giudaismo e i racconti inediti

# PROUST E LA “MAMIE” EBREA

## Dalle radici al caso Dreyfus

Marcel contro i nazionalisti

Quei signori si spiegano il carattere  
degli uomini con le abitudini fisiche, l'alcol  
o la razza (antisemitismo)... È poco sensato

» **Camilla Tagliabue**

Ogni mattina si siede in tribunale, in prima fila, nella galleria riservata al pubblico, con un termos di caffè e una busta di panini imbottiti: è il 1898, in scena va il processo a Émile Zola per vilipendio alle forze armate, e Marcel Proust non può proprio rinunciare a quello

spettacolo. Pur non stimando particolarmente il collega, non perde una battuta del dibattito; le ragioni sono molteplici: voracità artistica (molti personaggi in commedia ispireranno altrettanti figurini della *Re-*

*cherche*); curiosità politica (il caso Zola-Dreyfus spacca l'opinione pubblica francese); appartenenza affettiva. Il cuore dell'*affaire* non è tanto di natura giudiziaria quanto culturale: l'ingiustizia porta l'etichetta di antisemitismo, e Proust è ebreo per parte di madre, la *mame* Jeanne Weil. “Gli anni di fine Ottocento a Parigi furono piuttosto speciali. La *judeité*, o la *demi-judeité*, era un fardello diventato molto pesante”, scrive Riccardo Calimani nel minuto pamphlet *La madre ebrea. Proust e il caso*

*Dreyfus*, appena licenziato in ebook da Marietti 1820, estratto del più ampio saggio *Ebrei eterni inquieti* (Mondadori 2007).

“**IO SONO STATO** il primo dreyfusardo perché fui io che an-



dai a chiedere ad Anatole France la sua firma”: Proust si mobilita subito per il capitano Alfred Dreyfus, ingiustamente condannato di tradimento solo perché ebreo; al fianco dello scrittore si schierano il fratello Robert, la madre velatamente, i due fratelli Halévy, Jacques Bizet e altri intellettuali progressisti. Per una settimana, invece, il patriarca Adrien Proust si rifiuta di rivolgere la parola ai figli: è amico di molti ministri e del presidente della Repubblica Félix Faure; non può permettersi polemiche. Ma è la marcia “dei Centoquattro” ad avere la meglio, portando alla revisione del processo a Dreyfus, che Marcel seguirà insieme con la madre.

“L’Affaire che sino a questo momento era stato puro Balzac è adesso shakespeariano”, scrive Proust, a ribadire le tinte drammatiche del caso che scuote la Francia all’alba del 900: si è quasi sull’orlo di una guerra civile quando il presidente Faure muore a letto tra le braccia dell’amante ebrea, proprio lui che era un antidreyfusiano. Questo *tourbillon* di eventi non può che infiammare la feconda immaginazione di Marcel, che nella *Recherche* ricostruisce il clima del tempo: madame Verdurine, ad esempio, è una dreyfusarda stoica, ispirata alla vera madame Ménard-Dorian e al suo salotto; l’amico Charles Hass, invece, dà sostanza a Charles Swann, sefardita e in parte marrano che si rifiuta di firmare appelli perché ha un cognome troppo ebraico, quindi sconveniente. Gli elogi ai “confratelli” non mancano nel romanzo: “In quanto agli Ebrei, ce n’eran pochi i cui genitori non avessero una generosità di cuore, una larghezza di mente, una sincerità, al cui paragone la madre di Saint-Loup e il duca di Guermantes avrebbero fatto una ben meschina figura, per la loro aridità, la loro religiosità superficiale, che condannava solo gli scandali, e la loro apologia di un cristianesimo che sbocca-

va infallibilmente in un colossale matrimonio d’interesse”.

Tra i nemici di Proust-Dreyfus non ci sono solo esponenti della destra nazionalista, protofascista e giudeofoba, ma persino intellettuali come Maurice Barrès e Paul Valéry: “Cena ieri dai Daudet – altro fervente antisemita, ndr –. Malinconiche constatazioni: si spiegano il carattere e il genio con le abitudini fisiche o con la razza. Differenze fra Musset, Baudelaire, Verlaine imputate al tipo di bevande alcoliche che ingerivano, il carattere di Tizio o di Caio imputato alla sua razza (antisemitismo)... Il tutto è assai poco sensato... Anche gli ebrei (detestati in quella casa in nome di chissà quale principio, visto che anche Colui ch’essi hanno crocifisso è bandito) hanno le stesse qualità”.

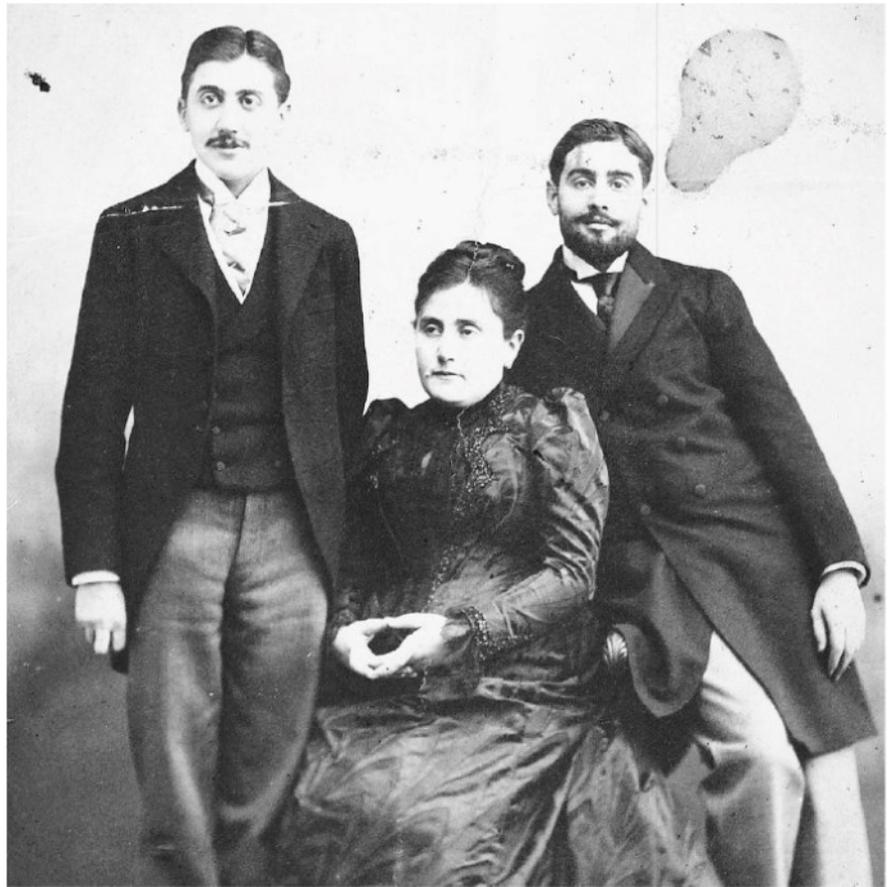
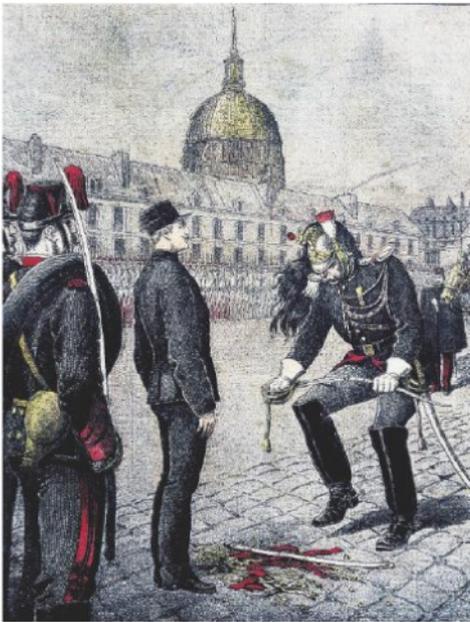
Certo, Proust non è un sionista: affronta il tema con molto pudore e riserbo – “Caro signore, ieri non ho risposto alla vostra domanda sugli ebrei per una ragione semplicissima: come mio padre e mio fratello io sono cattolico, ma mia madre è ebrea. Capirete che è un validissimo motivo per astenermi da discussioni” –. Questa ritrosia gli costa anche un saggio di Alessandro Piperno *Proust antiebreo* (Franco Angeli, 2000), che lo accusa di reticenza, conformismo e dissimulazione, proprio come i personaggi della *Recherche*, su temi quali l’ebraismo e l’omosessualità. E di omosessualità Marcel parla appunto sempre e solo in privato, come testimoniano le nove novelle inedite in uscita domani con Garzanti: *Il corrispondente misterioso* raccoglie racconti, non tutti ultimati, espunti da *I piaceri e i giorni* (1896). È lo stesso autore a censurarli: l’omoerotismo, come l’ebraismo, deve restare segreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'EBOOK  
E LE NOVELLE  
RITROVATE**

**MARIETTI 1820**  
ha appena licenziato  
"La madre ebrea"  
di Riccardo Calimani.  
Domani esce  
invece con Garzanti  
"Il corrispondente  
misterioso"



**Tra realtà  
e fiction**  
Marcel Proust  
col fratello e  
la madre. Qui  
a lato, Dreyfus  
FOTO GETTY

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994